

Religioni e società

ISLAMICA

Sorridere sotto il chador

di Farian Sabahi

«Nel mondo arabo la gente scherza sugli oppressori non per rovesciarli, ma per sopportarli», scrisse Khalid Kishtainy in un vecchio libro sulla satira mediterranea, mentre un altro studioso osservò come l'ironia sia «quella forma di resistenza che permette di sopravvivere alla paura». Le barzellette non saranno uno strumento efficace per rovesciare i regimi, ma sono indubbiamente

mente eversive perché - trasmettendosi oralmente - è impossibile controllarne la circolazione e individuarne gli autori.

All'indomani delle rivolte arabe, mentre tanta enfasi è posta sui blogger e sui social network, dovremmo chiederci se non sia stata anche l'irriverenza della satira a scatenare le proteste. A offrire la soluzione al nostro quesito è il saggio *Il sorriso della mezzaluna* che gli studiosi Paolo Branca, Barbara De Poli e Patrizia Zanelli dedicano all'arabo ironico e talvolta persino scanzonato, che sa giocare e divertirsi con la parola, si fa beffe dei potenti e del clero, e mette in guardia dagli intrighi femminili.

Da questa lettura, che ha il pregio della pro-

fondità storica e della leggerezza, emerge un arabo lontano dagli stereotipi. In particolare dall'immagine lasciva degli harem orientalisti, da quella minacciosa con volto truce e scimitarra, e da quella del «vu' cumpra su qualche spiaggia assoluta, carico di oggetti "tipici" in realtà made in China. Gli autori ripercorrono gli scritti umoristici dell'epoca classica dell'Islam, proponendo le storie di animali contenute nel libro di *Kalila e Dimna*, composto da Ibn al-Muqaffa nell'ottavo secolo, e alcuni passi del *Libro degli avari* di al-Jahiz (IX secolo) dove a essere presa di mira è l'avarietà come attributo dell'animo umano, cui ognuno di noi può talvolta cedere.

Un'ironica festa della donna

Il testo recita: «Insieme per i diritti della donna e la sua dignità». La vignetta fu pubblicata in occasione dell'8 marzo 2003 sulla rivista marocchina in francese e in arabo «Dumân» («Demain», in francese)



A esercitare maggiore attrazione sugli arabi sembrano essere i bisogni fisiologici, talvolta le questioni religiose ma soprattutto la sfera sessuale. A dimostrazione che, se la fede e i profeti non possono essere derisi, per i musulmani il sesso non è un tabù. Nelle barzellette e nelle storie i protagonisti sono spesso uomini semplici, non privi di una certa arguzia, come il Nasreddin di area mediterranea e il Joha dell'Asia Centrale. In una società prevalentemente patriarcale e maschilista, le donne sono vittime da una satira pungente da cui emerge come, dopo tante prevaricazioni, l'uomo debba giustamente temere la loro rabbia e vendetta, parandosi soprattutto dai colpi delle suocere.

Talvolta l'altra metà del cielo è derisa in modo bonario, con toni che potrebbero valere a qualsiasi latitudine. Come in quel negozio di sei piani dove si vendono uomini e le donne possono scegliere marito a patto di non tornare indietro: al primo piano lo sposo è un gran lavoratore e ha tanta fede in Dio, al secondo ha una dote in più e ama i bambini, al terzo piano

si aggiunge che rispetta la moglie, al quarto che aiuta nelle faccende domestiche, e al quinto che desidera sempre la sua donna.

Inevitabilmente, le acquirenti si ritrovano però all'ultimo piano senza aver scelto. Ma lì non ci sono uomini, quel reparto è stato creato solo per dimostrare che siamo incontentabili. L'umorismo non è politicamente corretto ed è un'arma potente. Lo hanno capito i regimi di tanti Paesi mediorientali che in questi decenni hanno messo fuorilegge diverse pubblicazioni come «Demain» in Marocco e «Addomari» in Siria, senza peraltro mettere a tacere il passaparola popolare. In realtà, spiegano gli autori del saggio *Il sorriso della mezzaluna*, sono secoli che la scure del censore - non solo arabo - tenta di sferrare colpi alla satira. A temere le derisioni popolari furono anche inglesi e francesi che in epoca coloniale si preoccupavano di chiudere i caffè egiziani dove si raccontavano barzellette contro l'occupazione.

Successivamente, la satira prese di mira il presidente egiziano Nasser e alcune sue deci-

sioni nell'ambito del panarabismo, come quella di inviare le truppe nello Yemen del Nord, dove nel 1962 era esplosa la guerra civile. A quel tempo la barzelletta che girava aveva come protagonisti due politici yemeniti: alle prese con la crisi economica ma poco consapevoli di come girava il mondo, suggerivano di dichiarare guerra agli Stati Uniti in previsione di essere sconfitti e beneficiare degli aiuti alla ricostruzione come la Germania e il Giappone. Di fronte a questa ipotesi uno dei due yemeniti chiese: Ma che succede, se poi vinciamo? In questa e in tante altre barzellette, la morale è che, oltre a essere corrotti, i politici arabi sono spesso degli stolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Branca, Barbara De Poli, Patrizia Zanelli
Il sorriso della mezzaluna. Umorismo, ironia e satira nella cultura araba
prefazione di Mario Scialoja, Carocci, Roma, pagg. 196, € 18,00

ESTETICA & FEDE

Al di là della banalità del bello

La vacuità di uno stereotipo che va connesso a un pensiero più alto e ampio al mistero e al bene. I libri di Basilio di Iviron, Paul Christophe e Nicolas Sfredda

di Gianfranco Ravasi

Devo confessare che ormai mi infastidisce il sentir ripetere a mo' di antifona la frase «La bellezza salverà il mondo»: è uno stereotipo vacuo se non si connette a un pensiero più ampio e alto, lo stesso appunto che era all'interno di quella grandiosa opera che è *L'idiota* di Dostoevskij (parte III, cap. V) da cui l'assioma è desunto. Sì, perché il principe Myškin che lo proclama lo intesse con l'ascesa verso lo zenit del mistero, con la discesa nel nadir del male, con la purezza della fede, con l'ardire dell'amore. Siamo, quindi, lontani da una generica fruizione estetica o da una retorica esaltazione di un'armonia psichica. Come scriveva Giovanni Paolo II nella sua *Lettera agli artisti* (1999), «la bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente», e solo così redime dalla «vita banale» (per usare la nota formula kierkegaardiana) e dalla depressione della colpa.

È in questa prospettiva che si muove il testo di un monaco di quella Santa Montagna che è l'Athos, Basilio di Iviron, ed è per questo che gli concediamo la legittimità di intitolare il suo saggio proprio con l'asserito *La bellezza salverà il mondo*. Con un linguaggio ibridato di evocazioni bibliche e della tradizione monastica, con un procedimento mentale a ramificazione secondo i canoni dello stile orientale, con la trasparenza di una teologia che veleggia nella contemplazione, ma lambisce anche la terra della morale, Basilio scarta l'ovvietà della bellezza fenomenica («bello a vedersi») e anche il frutto dell'Eden per intrecciare bellezza-bontà-amore-verità. Folgorante è un passo dei *Nomi divini* di Dionigi l'Areopagita, autore geniale e misterioso del V-VI secolo, che su una base filologica non saprei quanto fondata ma suggestiva dichiara: «Il bene è bello e bellezza ma anche amore e amato. Esso chiama (kaléo) a

sé tutte le cose, donde appunto si dice bellezza (kalós/kállos)».

È un po' anche per questa tensione "sim-bolica" unitaria che la liturgia delle Chiese orientali reca una livrea di splendore, di gloria, di *numen*, cioè di mistero invisibile, e di *lumen*, ossia di bellezza visibile. È, però, un occidentale, anzi, un cattedratico dell'università cattolica di Lille, Paul Christophe, a illustrare *La bellezza dei gesti del cristiano* all'interno del rito. Fa impressione sempre al turista superficiale l'approdo al Muro del Pianto del tempio gerosolimitano, davanti alla folla dei corpi in agitazione degli oranti ebrei. In realtà, quella è una metafora vivente della totalità armonica della preghiera: il fedele parla a Dio non solo con la voce, ma anche con tutte le articolazioni, le nervature, gli organi e la complessità del suo corpo, strumento supremo di comunicazione. È per questo che Christophe fa scorrere davanti a noi la lode "somatica" che nella liturgia cristiana l'orante eleva al suo Dio, stando in piedi, tendendo braccia e mani, segnandosi con la croce, scambiandosi il bacio, giungendo o imponendo le mani, inginocchiandosi, battendosi il petto, prostrandosi e fin sedendosi (sì, anche questo atto ha un significato che travalica la mera quiete del riposo).

Ma all'interno della liturgia un segno di bellezza suprema è rappresentato dalla musica (ahimè, cosa che non spesso si verifica oggi in tante celebrazioni, affidate a repertori corali, a partiture e a strumenti di basso profilo, indegni del monito biblico: «Cantate a Dio con arte!»). Un rilievo particolare ha avuto al riguardo la Riforma protestante, accanto alla gloriosa tradizione gregoriana e polifonica cattolica. La causa è da cercare storicamente anche nell'ascesi aniconica che il protestantesimo introdusse, operando una catarsi eccessiva sull'"immaginario" artistico prece-



NATURA E ARTE | Il confronto fra una statua e una bellezza reale (foto degli anni 20)

dente che aveva colmato le chiese di statue, dipinti, segni, arredi, e stendendo non di rado una sorta di colata bianca e asettica su quel mirabile mondo iconografico (si legga, ad esempio, il curioso romanzo *Fratello Jacob* dello scrittore danese, Henrik Stangerup, tradotto da Iperborea nel 1993). La musica con la sua purezza evocativa e non descrittiva, con la sua potenza trascendente e col suo linguaggio mistico e universale, divenne la nuova epifania della bellezza sacra.

Dobbiamo essere grati al musicologo Nicola Sfredda per aver inseguito lungo i secoli, dagli innari e dai 36 Kirchenlieder di Lutero e dal Salterio ginevrino calvinista fino al Novecento di Honegger, Hinde-

mith e Ives, *La musica nelle chiese della Riforma*. Naturalmente al centro c'è l'imponente figura sovrana di Bach, senza però ignorare le meraviglie armoniche di Schütz, Buxtehude, Haendel. Tra le tante ricchezze imbandite in questa mensa della bellezza vorremmo far emergere i molteplici rimandi all'intreccio tra musica e teologia negli stessi padri della Riforma come Lutero, Calvino, Zwingli, ma anche nello stesso Bach, giù giù fino a Bonhoeffer e all'omaggio di Barth a Mozart: «Se dovessi giungere in paradiso, domanderei innanzitutto di Mozart, e soltanto dopo cercherei Agostino e Tommaso, Lutero, Calvino e Schleiermacher». Altrettanto interessante è l'ingresso in scena non

solo di Mendelssohn - cosa piuttosto naturale - ma anche di Meyerbeer e del Brahms dell'*Ein deutsches Requiem*, per non parlare di una sorprendente nota sulle «suggerzioni del mondo protestante nell'opera di Verdi»...

Una domanda finale un po' provocatoria: Cristo era bello? Anche in questo caso la risposta di Dostoevskij, in una lettera del 1868 alla nipote Sonia, è da assumere solo nel contesto già evocato: «Al mondo c'è una sola persona positivamente bella: Cristo. L'apparizione di questa persona infinitamente bella è già un miracolo infinito». Eppure c'è chi parla della «mostruosità di Cristo», come fa il filosofo sloveno Slavoj Žižek, sia pure in forma paradossale all'interno di una lettura hegeliana del cristianesimo non proprio ineccepibile (è, questo, anche il titolo dato al volume che raccoglie il suo dialogo col teologo radicale inglese Alasdair J. Milbank, da poco tradotto in italiano da Transeuropa). L'icone-

Dalla musica alla gestualità dei cristiani i tre saggi fanno l'analisi di un'armonia sublime che deve trascendere dalla semplice avvenenza

grafia delle origini ha oscillato tra un Cristo "brutto", sulla scia del Servo del Signore cantato da Isaia come una figura che «non ha bellezza per attrarre il nostro sguardo» (53,2), e un Cristo stupendo sulla base del Salmo regale-messianico 45 ove si proclama: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo» (v. 3). In realtà, la croce e la gloria pasquale, l'umanità e la divinità legittimamente entrambe le rappresentazioni che ancora una volta ci riportano al valore non solo estetico, ma anche teologico della bellezza cristiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilio di Iviron
La bellezza salverà il mondo
Qiqajon, Bose (Biella), pagg. 168, € 15,00;

Paul Christophe
La bellezza dei gesti del cristiano
Qiqajon, Bose (Biella), pagg. 88, € 8,00;

Nicola Sfredda
La musica nelle chiese della Riforma
Claudiana, Torino, pagg. 236, € 19,00

GIÀ E NON ANCORA

Sette grazie che vincono le solitudini

di Giovanni Santambrogio

Il vescovo è autorità. Il Vaticano II stabilisce che «è il primo dispensatore dei misteri di Dio nella Chiesa». A lui spetta la custodia di tutta la vita liturgica. È uomo di fede che alimenta la fede, è riferimento e guida di un popolo in ogni età dell'esistenza: le premure del vescovo accompagnano la persona dal suo nascere fino all'attimo del passaggio a vita nuova ed eterna. Che cosa passa per la mente di un uomo investito da tali responsabilità e come si relaziona con la sua gente? La parola diventa un tratto distintivo. Come «il Signore dice ciò che fa e fa ciò che dice» così il vescovo si caratterizza per come parla e agisce perché la sua voce e il suo pensiero diventano presenza e forma dell'invisibile. È uomo fuori dall'ordinario i cui orizzonti abbracciano sempre tutta la persona nella sua interezza, colta nei momenti della felicità e in quelli del dramma raggiungendo l'interiorità più profonda. Esperienza, sensibilità e grande capacità di ascolto costruiscono il carisma episcopale.

Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e Vasto, teologo prima di Giovanni Paolo II (ha collaborato al documento *Memoria e riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato*) e ora di Benedetto XVI (per il Papa dialoga con il Gran Rabbino di Israele), è convinto che uomini e donne del tempo post moderno siano sempre più prigionieri della solitudine, con una «attesa che ci brucia dentro». Spezzare e oltrepassare questo muro consente di scoprire l'eloquenza silenziosa della vita. Ancora più intensi diventano stupore e piacere della bellezza quando il vivere incontra il mistero e il quotidiano è illuminato dai sacramenti "sorgenti della grazia". Ai sette "segni" - battesimo, cresima, eucaristia, riconciliazione, matrimonio, sacerdozio, unzione degli infermi - sono dedicate le lettere pastorali che Forte ha inviato al suo popolo e ora raccolte nel *Sacramenti e la bellezza di Dio*. Una lettura limpida quanto ricca di teologia (amore per un Dio che è padre) e di passione per ciascun uomo e donna corpi e carne dell'invisibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruno Forte
I Sacramenti e la bellezza di Dio
San Paolo, Cinisello Balsamo
pagg. 108, € 11,00

C'è un MERIDIANI per ogni viaggio

A luglio a grande richiesta tornano in edicola tanti titoli di Meridiani: completa la tua collezione

VIAGGI IN ITALIA
CITTA' DEL VATICANO
DOLOMITI
LAGUNA VENETA
LIGURIA
MARCHE
SALENTO
SARDEGNA
SICILIA OCCIDENTALE
TORINO
TRIESTE
VIAGGI IN EUROPA
AUSTRIA
BRETAGNA
CAMARGUE
COSTA DALMATA
GRECIA-ISOLE

IRLANDA
LOIRA
LONDRA
OLANDA
PARIGI
SCOZIA
VIAGGI NEL MONDO
ARGENTINA
GIAPPONE
INDONESIA
ISTANBUL
MONGOLIA
NEW YORK
OCEANO INDIANO
PATAGONIA
SAN FRANCISCO
SUDAFRICA

I titoli sono anche disponibili nelle migliori librerie, sul sito <http://store.edidomus.it> oppure telefonando al numero 02.57316431

L'INCANTO DI UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DELLE MONTAGNE PIU' BELLE

ADAMELLO
ALPI APUANE
ALPI LIGURI
ALPI VALDESÌ
ALPI VENOSTE
ALTOPIANO DI ASIAGO
DOLOMITI FRIULANE
GRAN SASSO
LAGORAI CIMA D'ASTA
MARMOLADA
MONTASIO
MONTE BIANCO

MONTE ROSA
MONTI LARIANI
MONVISO
OROBIE
OSSOLA
PICCOLE DOLOMITI
SASSOLUNGO
SELLA
SPLUGA
VALLE D'AOSTA - ALTE VIE
VALLI DI LANZO

IN REGALO con ogni titolo di Meridiani Montagne una dettagliata cartina con gli itinerari, tutti i rifugi e i numeri utili.